

Postfazione

Nel mondo contemporaneo tutte le scelte inconsuete generano sospetti. Si escludono soltanto quelle - sempre più rare - che sfuggono al filtro della visibilità; quelle sotterranee e segrete. È ormai ovvio che il comportamento di ognuno di noi sfida quotidianamente la rigidità delle predefinizioni. Perché dunque cambiare radicalmente la propria vita, deviando dal richiamo battente dell'omologazione? Con chi accetta le sue regole, la società contemporanea sa essere generosa: così almeno pare. Spesso soltanto di oggetti, eppure generosa e perfino prodiga.

Simona Pesciaioli scrive una storia che ha i contorni della fiaba. Due anziane signore, Vienna e Rosemary, si ritirano a vivere in una casa sul mare. Poiché la casa è circondata da un portico piuttosto malandato, le è stato dato il nome di "Porticaccio".

Simona Pesciaioli non ritarda le presentazioni: Vienna e Rosemary sono subito sul proscenio, in carne ed ossa. Sono due arzille vecchiette, sovraccariche di vivacità e di energia nervosa.

Il Porticaccio è una casa reale ed ideale al tempo stesso. Qui le pietanze si dimenticano sul fuoco e bruciano. Molti vorrebbero una casa che, alla stregua del Porticaccio, stesse loro addosso come un guanto (e vorrei aggiungere: come un guanto chirurgico).

Sull'anzianità soltanto anagrafica di Vienna e Rosemary Simona Pesciaioli amabilmente gioca, facendo notare i contrasti e rimarcando, fra le righe, l'ingiusta, abusata attribuzione di etichette che si rivelano, alla prova dei fatti, insignificanti. La vecchiaia delle due donne è *ciò* che gli altri dicono di loro. Forse per questo Vienna e Rosemary si sono ritirate al "Porticaccio": perché la realtà *sentita* è diversa dalla realtà *attribuita*.

Il Porticaccio è una sorta di universo chiuso. Un piccolo mondo con le proprie regole. Una, in particolare, merita di essere notata, poiché il romanzo di qui si origina e qui si ripiega. Dice Vienna a Rosemary: "Quando ce ne andremo, lo dovremo fare insieme. È il nostro patto e tu lo sai." Le due anziane protagoniste hanno stretto un patto per la vita e per la morte. Ma quest'ultima parola non si pronuncia mai, se non per scherzo o tra i confini catartici di una locuzione cristallizzata (ad es. "stanco morto").

È bene non usarla. È troppo segnata dalla storia, gravida di suggestioni e di paure. È troppo velata di significati coscienti e incoscienti perché si possa raccogliarla e ridarle senso.

Eppure Simona Pesciaioli, con la sua narrazione, si mantiene sul limitare della vita. Ricama la sua prosa con sprazzi eloquenti di giocosità, dove essa diventa cantabile e rimata. La vecchiaia è una seconda infanzia; il riconoscimento di ognuno in se stesso - che è la lezione fondamentale della vita - non si chiude con l'adolescenza. Vienna e Rosemary fanno quasi tutto una dell'altra eppure, per ognuna di loro, c'è una parte che non si dice mai; che resta segreta. Hanno stretto un patto e, dividendo le loro giornate, si esprimono e si rinchiudono in un binomio dualistico. Litigano, contrastano.

La Pesciaioli ha reso con intensità la personalizzazione di due figure di anziane-giovani. Probabilmente le interessa raggiungere uno scopo più profondo di quello che di consueto sale alla superficie: Rosemary e Vienna sono due amiche con l'attributo semigrottesco dell'anzianità per sovrappiù; ovvero per intensificare i registri stilistici, i contrasti, il messaggio che si cela nel romanzo e che, come tutte le frasi di senso compiuto, trova alla fine il suo punto fermo.

La sola cosa per cui valga la pena vivere - non importa se dentro una casa sgangherata - è il sentimento che ci lega agli altri. Questo apre una porta attraverso cui penetrare nella vita e, quando sia l'ora, per prepararsi a lasciarla.

È vero che i buoni sentimenti, in narrativa, hanno stancato il lettore contemporaneo. Simona Pesciaioli lo sa. E non prova nemmeno a deporre una carica di ironia che quasi mai divora o erode, ma sempre fa vibrare la pagina, la intacca e la scoperchia, sorretta dall'intenzione di far vedere, al di sotto delle apparenze, ciò che è solido e ciò che non lo è.

Le figure della Pesciaioli sono realisticamente asprigne. Vienna e Rosemary hanno nascosto l'una all'altra almeno un piccolo segreto, uno slancio di fantasia. Accanto alla vita comune del Porticaccio c'è il mondo più finto e più reale delle microsculture di Vienna e della baia dei pesci parlanti di Rosemary.

Prima la fiaba era accennata e ora ci si balza dentro: i pesci parlanti sono i già-uomini ; i trapassati. Nell'aldilà marino del *Porticaccio* le identità personali sopravvivono. Nella baia dei pesci parlanti in cui Ross si reca a pescare senza mai portare a casa nemmeno una preda, la vita si trasforma, si rigenera e non si estingue mai. L'essere umano (Rosemary si fa qui interprete di una condizione generale) e il pesce, che già è stato uomo, scoprono spicchi di dialogo imprevedibili, per descrivere i quali la scrittrice usa il suo pennino più fine.

Stefano Termanini